la liberazione di Piacenza

i partigiani entrano in città

"Nella zona di Piacenza vennero affidati ai partigiani italiani compiti superiori a quelli affidati a qualsiasi altra formazione partigiana in tutta la campagna d'Italia…". Così la relazione stesa dalla Special Force inglese al termine del conflitto.
I compiti effettivamente rilevanti attribuiti alla Resistenza piacentina nelle fasi decisive della Liberazione, nell'aprile 1945, si spiegano con la posizione strategica che riveste Piacenza, zona cruciale per il ripiegamento delle forze nazifasciste dalla via Emilia al Po, dunque epicentro del massimo sforzo nemico. Il passaggio delle truppe tedesche al di là del Po viene di fatto impedito dalle forze partigiane, che riescono ad isolare Piacenza, preservandola dalla minaccia di uno scontro devastante, e a mantenere una testa di ponte sul fiume. La città può essere così liberata all'alba del 28 aprile, in anticipo rispetto agli stessi piani alleati.
Da tempo Piacenza, in trepida attesa, che ha subito ogni sorta di privazione e di stenti, che ha patito l'ultimo bombardamento il 16 aprile, con morti e feriti nella zona della Gariverta, si è preparata all'evento, che matura in fretta in questi piovosi giorni d'aprile.
…
Alle tre Divisioni partigiane piacentine, la "Piacenza" di Fausto, la "Val Nure" di Renato e la "Val d'Arda" di Prati, all'alba del 25 aprile le staffette portano l'ordine di iniziare le manovre di avvicinamento alla città.

Il 25 arriva l'ordine di scendere a valle
Dalle valli Tidone e Luretta,
scendono gli uomini della Divisione Piacenza: la 2ª Brigata mette in fuga il presidio di Borgonovo, mentre reparti volanti puntano su Sarmato e Castelsangiovanni, liberi all'alba del 26; poi, mentre la 1ª Brigata, spalleggiata dall'8ª, vince le resistenze nemiche sulla linea Gragnano-Centora ed occupa, dopo un aspro scontro a Mamago, San Nicolò, la 2ª si sposta verso Calendasco per impedire ai tedeschi l'accesso al Po ed altri reparti giungono la sera ad occupare la sponda sinistra del Trebbia, dopo un furioso combattimento, che causa la morte di un partigiano e di numerosi nemici. Tra S. Antonio e il Canale della Fame anche l'8ª è duramente impegnata in combattimento, lasciando due caduti tra le proprie file. La mattina del 27 le formazioni della Divisione Piacenza sono a ridosso della città.
Nel frattempo le tre brigate della Divisione Val Nure travolgono, il giorno 25, i presidi nazifascisti e discendono le valli del Trebbia e del Nure, attestandosi lungo la linea Podenzano-Quarto e Pittolo-Vallera, dove sono impegnate dalla resistenza di capisaldi nemici, che presto però vengono costretti a ritirarsi entro le barriere della città. Il 26, uomini della brigata "Mack" tentano la penetrazione in città, ma all'altezza della Gil, a barriera Genova, sono fermati da mezzi blindati e di artiglieria, le cui raffiche stroncano la vita a 5 giovani partigiani. Altri due uomini della Val Nure lasciano la vita al pomeriggio in piazzale Veleia, dove si sono spinti in ricognizione.
Anche i reparti della Divisione Val d'Arda marciano il giorno 25 verso il piano, muovendo alcuni in direzione della città, altri verso la via Emilia ed il Po, al fine di occupare i centri della bassa piacentina ed ostacolare il ripiegamento delle colonne tedesche verso il Brennero. La 62ª brigata, attestata ad Alseno, muove verso Fiorenzuola e si accinge ad attaccare un presidio tedesco, quando appaiono sull'orizzonte, dalla parte di Parma, inquietanti sagome di carri armati. Tedeschi? No, sulle torrette sventolano bandiere a stelle e strisce: è un'avanguardia della 93ª divisione americana, proveniente dal Taro. Saluti festosi, strette di anno, scambio di sigarette: è il primo incontro di partigiani piacentini con soldati alleati. Con l'aiuto di tre carri armati è facile indurre alla resa il presidio ed entrare in Fiorenzuola, già libera e festante, la folla in piazza e la banda municipale che suona "Bandiera rossa". Intanto la 141ª brigata si porta su Pontenure e si attesta sull'argine destro del Nure, nei pressi del ponte sulla via Emilia, dove si uniscono agli americani provenienti da Fiorenzuola e insieme vincono le ultime resistenze a Pontenure, dove si uniscono alla brigata Inzani, puntando sulla città: intorno alle 13 dello stesso giorno 26, le avanguardie della Val d'Arda si schierano ai Mulini degli Orti, all'altezza del bivio per Cremona.

Il temerario raid di una jeep inglese
E' da qui che parte un temerario raid in città di una jeep con a bordo due ufficiali inglesi: raccoglie un partigiano che fa da guida, supera i posti di blocco, entra dallo stradone Farnese, imbocca il Corso, fa prigioniero un ufficiale tedesco in Largo Battisti, spara su un gruppo di mongoli in Piazza Cavalli e su un'auto anfibia tedesca sull'angolo di via Cavour, infila a tutta velocità via XX settembre, dove risponde ai colpi di pistola di due fascisti, uccidendone uno e si dilegua, uscendo indenne dalla città.
Le altre brigate valdardesi, intanto, la 142ª, con il comandante Prati e lo stesso Canzi, e la 2ª di manovra si attestano alla Baia del Re. Alla sera del 26 aprile, in tal modo, anche gli uomini della val d'Arda sono in vista della città, posizionati tra S. Lazzaro, Mulini degli Orti e la Baia. Piacenza è avvolta da ogni parte dalle forze partigiane.
Il 27, venerdì, si prospetta un altro giorno di battaglia, anche se il destino per i nazifascisti è ormai segnato. Il pericolo temuto di ritorsioni e distruzioni degli impianti funzionanti nella città è scongiurato dagli uomini delle SAP, che hanno occupato l'Arsenale, le centrali elettriche, il macello, i Magazzini generali, l'officina del gas, l'impianto idrico.
Nella città deserta, pattuglie tedesche con i mitra spianati girano guardinghe, mentre i fascisti sono concentrati al Farnese, pronti ad evacuare. Il prefetto Graziani, che ha sdegnosamente respinto la resa incondizionata offerta dal comando partigiano, è già fuggito in Lombardia, dove verrà però catturato. La sera del 26 sono scappati alla spicciolata i militi della X Mas, a cui seguiranno presto quelli della Guardia repubblicana e delle Brigate nere. Tutta la macchina da guerra nazifascista è in smobilitazione, anche se non mancano ancora scontri. I più violenti alle Pertite, dove un distaccamento della "Piacenza", che non può contare sull'aiuto di blindati americani, è investito da una salve di mortai: 4 i caduti partigiani. Nella notte tra il 26 ed il 27, la 1ª Oltrepò ha fatto confluire verso Roncarolo da partigiani delle SAP e barcaioli una ventina di barconi in ferro in uso presso i Pontieri e all'alba traghetta il fiume al completo, potendo così in giornata prendere possesso dei centri della bassa lodigiana: San Rocco, S. Stefano, Maleo, Cornogiovine, Castelnuovo Bocca d'Adda…Di lì muoveranno per Codogno e per Cremona. La 38ªe la 62ª, invece, si spingono verso la statale per Cremona e sono impegnate in duro combattimento a S. Pietro in Cerro e sulla sponda del Po tra S. Nazzaro e il ponte di Cremona. Caorso, Monticelli, Castelvetro, S.Pietro in Cerro e Cortemaggiore sono presto liberate. L'armata tedesca non fa più paura, le temute colonne in ritirata da sud si sono disperse in modo disordinato lungo vari tragitti, non restano che gruppi sparsi, resti di presidi, comandi in rotta alla disperata ricerca di un passaggio sul Po. Nei pressi di Monticelli, che rigurgita di truppe con autocarri, sidecar, cavalli, carretti, biciclette, la ritirata dei soldati tedeschi offre un tragico spettacolo: abbandonato il materiale pesante, si gettano in acqua con gommoni, zattere, botti, tinozze, tutto ciò che galleggia; alcuni spariscono nei gorghi, trascinati da stivali ed equipaggiamenti ingombranti.

L'armata tedesca non fa più paura
Manca solo l'atto finale, tanto atteso: la liberazione di Piacenza. I tedeschi hanno posto mitragliere alle porte della città per proteggere la fuga. Il grosso dei reparti passa il Po nel pomeriggio a Mortizza con tutti mezzi corazzati. Anche gli alleati, una volta isolata la città, l'abbandonano per proseguire verso l'Oltrepò pavese, il Piemonte e la Liguria, lasciando ai partigiani l'onore dell'attacco. In zona rimane, con un gruppo di carri armati, un reparto brasiliano della divisione corazzata americana.
Nella notte piovigginosa è silenzio, non si sentono più echi di spari; si intravedono solo sagome che rasentano i muri: sono i partigiani delle Sap e dei Gap, che cercano di collegarsi con le pattuglie attestate appena fuori le mura per avvertirle della situazione propizia. Gli ultimi tedeschi abbandonano, verso le tre della notte, i posti di blocco. E' l'ultimo sferragliare di carri, salutato con intimo sollievo. La città è sgombra. Al primo albeggiare del 28 aprile, è sabato, non piove più, spunta anzi un po' di sereno, dagli usci socchiusi e dai pochi che si affacciano nelle strade elettrizzati dallo storico momento corre, lungo le barriere d'ingresso della città, una voce: sono arrivati i partigiani!

FABRIZIO ACHILLI
(Libertà, 23 aprile 2004)